

## Le arance non cadono dal cielo - e neanche la pace

di **Marco della Pina, Giorgio Gallo, Federico Oliveri**



*I mandarini, le olive, le arance non cadono dal cielo. Sono delle mani che li raccolgono. Lo hanno ricordato con dignità e orgoglio, nel loro appello al governo italiano, i lavoratori africani cacciati a fine gennaio da Rosarno e poi rifugiatisi a Roma, senza lavoro, senza un posto dove dormire, senza i loro bagagli, con le ultime paghe rimaste nelle mani dei loro sfruttatori. A distanza di tre mesi dai drammatici fatti di quei giorni, dobbiamo a questi lavoratori, a tutti i*

migranti che vivono in Italia e ai loro figli una riflessione seria e distesa, che ci aiuti a capire meglio dove stiamo andando e, soprattutto, se e come sia possibile cambiare rotta. Passati i clamori della cronaca, i problemi di governo dei fenomeni migratori restano inalterati. Essi vanno compresi a fondo se si vuole evitare che dalla disumanizzazione e dallo sfruttamento del lavoro migrante, spinto fino alla schiavitù, si generino nuove esplosioni di violenza.

Innanzitutto, quanto avvenuto a Rosarno – dall'uccisione di un lavoratore africano per mano della malavita alla reazione esasperata della comunità immigrata, dalla contro-reazione della popolazione locale contro gli africani alla loro “deportazione” in luoghi più sicuri – non è stato un evento imprevedibile, ma l'epilogo di una situazione di degrado culturale, di violenza sociale diffusa e di assenza di politiche pubbliche orientate all'inclusione e al rispetto dei diritti dei migranti. Una situazione che si è costruita in Italia nel corso degli ultimi vent'anni e che è esplosa, non a caso, a poca distanza dall'approvazione del cosiddetto “pacchetto sicurezza” e delle sue feroci misure contro gli immigrati “irregolari”. Dall'omicidio del rifugiato politico sudafricano Jerry Masslo nel 1989, fino alla lunga “caccia all'uomo nero” tra gli agrumeti di Rosarno, passando per la strage di Castel Volturno e per le numerose, quotidiane aggressioni contro donne e uomini immigrati, si racconta ormai la nuova storia del nostro paese: i migranti ci offrono gli occhiali migliori per leggere e capire criticamente la nostra società, i suoi umori più nascosti, le sue trasformazioni meno gradevoli.

Oggi è scomparsa l'Italia dei “morti di Reggio Emilia”, in cui la violenza non era dominata dalla paura ma esprimeva uno scontro di prospettive politiche ideali, all'interno di una società relativamente omogenea, conflittuale ma solidale, fiduciosa nel futuro e nella crescita economica, all'ombra della pedagogia dei grandi partiti di massa, la Democrazia Cristiana ed il Partito Comunista *in primis*. La nuova Italia, emersa dal crollo del muro di Berlino e della fine prima Repubblica, ci presenta altre storie maturate nel quadro di politiche nazionali e globali neo-liberiste e neo-conservatrici. La progressiva riduzione dello Stato alle sue funzioni di polizia e di tutela delle libertà di impresa, ha accentuato in

modo prepotente le disuguaglianze economiche, il degrado ambientale, le differenze tra un Nord dinamico ed un Sud preda dei poteri criminali. Storie nuove – o antiche, in fondo – di limitazioni dei diritti civili, di crisi della solidarietà sociale e della partecipazione politica, con cittadini impoveriti dal punto di vista economico ma anche culturale, orfani di spazi e beni autenticamente pubblici, sempre più impauriti, senza memoria del passato ed incerti sul futuro.

Questa società frammentata, tenuta insieme dal costante richiamo alla "sicurezza" e al "decoro", in cui la legittimazione della politica è costruita sulla gestione della paura e su un sistema mediatico sempre meno autonomo e pluralista, normalizza l'odio e la violenza contro i "diversi" di qualsiasi natura: dalle donne ai minori, dagli omosessuali ai detenuti, dai disabili ai consumatori di sostanze stupefacenti. Questi vari fronti contro cui la "società del benessere" minacciata tenta di riunificarsi ha il suo nucleo politico-simbolico negli "ultimi" e negli "estranei" per definizione: le donne e gli uomini emigrati da un Sud del mondo sempre più povero e da un Est europeo pieno di macerie sociali.

Tutto questo è solo in parte frutto di eventi spontanei, irrelati tra loro. Sotto traccia si scorge una strategia politica a suo modo coerente: assicurare stabilità ad un sistema profondamente diseguale e iniquo, in cui ad esempio il 60% delle barche di lusso è intestato a nullatenenti, e il 26% del prodotto interno lordo è oggetto di evasione fiscale totale, spostando l'attenzione dall'opinione pubblica sui fenomeni di devianza e criminalità connessi all'immigrazione, soprattutto quella irregolare. A fronte di una diffusione dell'illegalità e della corruzione ad ogni livello della società, e ad un sistema di persistente contiguità tra affari, politica e criminalità organizzata, la criminalizzazione dei migranti offre non solo un potente diversivo ma suggerisce una lettura errata della conflittualità sociale, per cui il "vero" ed unico antagonismo sarebbe quello tra gli "italiani" e gli "stranieri" che assediano, degradano e sporcano il nostro "nido pulito". Ci sono sempre "buone ragioni" o "dati di fatto" con cui i nuovi razzisti di oggi giustificano le loro posizioni scioviniste e la loro discriminazione "legale" nei confronti dei migranti.

Da ultimo, anche gli stranieri sono indotti dalla logica criminogena delle politiche migratorie a far proprie le nostre insicurezze, creando i propri "ultimi" con la distinzione totalmente fittizia tra "immigrati clandestini cattivi" e "immigrati regolari buoni". Eppure, proprio loro dovrebbero sapere per esperienza come questo doppio regime verso gli stranieri sia il prodotto delle leggi restrittive oggi in vigore in materia di ingresso e di soggiorno, e che dietro ogni "regolare buono" c'è quasi sempre un "clandestino cattivo" che nel frattempo ha potuto regolarizzarsi.

Rosarno ci racconta tutto questo. La rabbia cieca contro le cose, certamente sbagliata in sé, esprime una ben comprensibile ribellione contro lo stato di minorità e di inferiorità in cui tendiamo a confinare gli immigrati per non affrontare alcuni nodi strutturali della nostra società, a partire dal bisogno di manodopera a basso costo in settori strategici come l'agricoltura e i servizi di cura alle persone. In questo senso, la situazione non sembra destinata a migliorare: gli immigrati sono stati e continueranno ad essere, anche nei prossimi anni, uno dei principali ammortizzatori sociali e psicologici della crisi del neo-liberismo.

Rosarno mostra, in particolare, i corto-circuiti di un territorio a “sovranità mafiosa”: produzione agricola con manodopera a bassissimo costo; intermediazione negli acquisti a prezzi non remunerativi per i produttori, costretti a svendere i loro prodotti o ad abbandonare i campi; trasporto e commercializzazione in regime di monopolio violento; investimenti in produzioni agricole che si reggono solo sullo sfruttamento del lavoro senza diritti di chi è impossibilitato a ribellarsi in quanto privo del permesso di soggiorno; abuso di sussidi e misure di sostegno pubblico alla produzione. Non sono pochi i braccianti al Sud che utilizzano i contratti stagionali solo per incassare l’INPS, ma che di fatto fanno lavorare gli immigrati ad 1/5 del salario di categoria, permettendo ai proprietari di arricchirsi nonostante la scarsa remuneratività del prodotto. Se poi, anche grazie ai sussidi europei, non conviene più neanche raccogliere le arance, gli immigrati possono essere cacciati senza troppe conseguenze.

Rosarno, dunque, è il risultato di una tolleranza non verso l'immigrazione clandestina, ma verso il lavoro nero e verso le forme di neo-schiavismo, alimentate dalla clandestinità e avallate da leggi che non consentono la regolarizzazione di chi lavora. In questo senso, i fatti di gennaio denunciano il crescente cinismo della società italiana, in bilico tra il mantenimento dei propri privilegi e la criminalizzazione dei migranti: un cinismo che chiama in causa ed interroga ciascuno di noi, come cittadini, come consumatori di beni e servizi a basso costo, e infine come uomini e donne di cultura e di scienza. Rosarno ci ricorda, infatti, i nostri obblighi morali ma anche i nostri silenzi, le nostre assenze dai luoghi del conflitto sociale, il nostro mancato o debole impegno civile nel de-costruire con la forza della ragione e della non-violenza la feroce pedagogia collettiva dello sfruttamento e del razzismo.

Come le arance, anche la pace non cade dal cielo. Sono gli esseri umani che la costruiscono a fatica, facendo forza sulle loro capacità di comprensione e di auto-organizzazione collettive, messe al servizio di una *comunità di uguali-e-diversi*. Gli articoli centrali di questo primo numero di *ScienzaePace nuova serie* cercano di portare qualche lume analitico e qualche prospettiva di pacificazione politica nel terreno minato delle migrazioni e dei nuovi razzismi di oggi.